



Assoindipendenti

Newsletter N. 8 / 2020

RISERVATA

16 Marzo 2020

Al decimo giorno dei miei, assolutamente giustificati, condivisi e rispettati, "arresti domiciliari" da coronavirus non potevo non dedicare un numero "speciale" a questa emergenza. Me ne ha data l'occasione la lettura dei tre articoli pubblicati da SQ venerdì scorso nei quali gli estensori o gli ispiratori (vedi il caso di Birol) degli stessi esprimono la loro preoccupazione per una emergenza sanitaria che potrebbe rallentare la transizione energetica, di fatto contestando le tesi di Alberto Clò e Chicco Testa (Newsletter N. 7) che peraltro avevo condiviso al 100%. Gli articoli in questione non mi hanno fatto cambiare idea, anzi !

Argomenti :

Prima Pagina

1. *L'Europa e le crisi, da Spinelli a von der Leyen (GB Zorzoli)*
2. *La comunicazione ai tempi del coronavirus*
3. *L'emergenza coronavirus potrebbe rallentare la transizione*

PRIMA PAGINA

1. Venerdì 13 – SQ – L' Europa e le crisi, da Spinelli a von der Leyen. Le misure contro l' epidemia e per il Pniec procedano insieme (GB Zorzoli)

Avendo la stessa età e come lui la fortuna di essere ancora professionalmente attivo, mi sono riconosciuto nelle riflessioni di GCA ("Vivere nel contagio"), pubblicate sulla *Staffetta* di martedì; soprattutto nello stato d'animo che le ha dettate. Chi ha incominciato a conoscere il mondo attraverso le amare esperienze di una guerra che anche i civili hanno per cinque anni vissuto in prima linea, è dotato degli anticorpi necessari a leggere in modo non emotivo la crisi provocata dal coronavirus, con la consapevolezza che, pur non sapendo quando, anche questa emergenza si concluderà con danni meno gravi di quelli prodotti in Italia dal secondo conflitto mondiale.

Nel frattempo, confortati dalle sagge parole che Voltaire mette in bocca a Candide - «il faut cultiver notre jardin» - se, come nel caso di GCA e mio, le circostanze lo consentono, continuare a svolgere con impegno la propria consueta attività rappresenta la risposta più responsabile alla diffusione di un'epidemia che, secondo l'Oms, è diventata pandemia.

Di quanto sia importante questo tipo di reazione mostra consapevolezza la Commissione europea con la proposta di una Strategia industriale, che individua tre priorità chiave: mantenere la competitività globale dell'industria europea e condizioni di parità, a livello nazionale e globale, rendendo l'Europa neutrale dal punto di vista climatico entro il 2050 e plasmandone il futuro digitale.

Chi viceversa per ragioni anagrafiche non ha vissuto il radicale stravolgimento della normale vita quotidiana provocata dall'ultimo conflitto mondiale, è più propenso a considerare così sconvolgenti i cambiamenti indotti dalla diffusione del coronavirus, da ritenere di second'ordine qualsiasi altro problema.

Non si spiega altrimenti la polemica di due persone esperte e perspicaci, come Alberto Clò e Chicco Testa, nei confronti della Commissione europea, accusata di procedere senza tentennamenti sulla via della carbon neutrality, incurante del diffondersi dell'epidemia sanitaria, dell'affondare dell'economia, degli aerei a terra, degli alberghi vuoti, delle scuole chiuse, mentre i soldi devono «essere destinati prima di tutto ad arginare la crisi economica, a sostenere le imprese che rischiano di fallire o i redditi dei lavoratori

che rischiano il licenziamento».

Alla stessa stregua si potrebbero criticare Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi per avere scritto nel 1941 il Manifesto di Ventotene, in cui si suggeriva la via dell'Unione europea, mentre il nostro continente era dilaniato dalla guerra. Era invece proprio la catastrofe in atto a suggerire una visione di lungo termine, che evitasse il ripetersi di una simile tragedia.

In realtà – allora come oggi – tra iniziative a breve e a lungo termine non vi è necessariamente contrapposizione, anche perché spesso coincidono.

Tra le imprese con difficoltà economiche aggravate dall'epidemia vanno infatti annoverate quelle attive nell'efficiamento energetico e nelle rinnovabili, per cui facilitarne la sopravvivenza, sostenendole economicamente, contribuirebbe anche a ridurre le emissioni.

Inoltre, dilazionare gli interventi per contrastare la crisi climatica provocherebbe tre tipologie di costi aggiuntivi, destinati a pesare sulla ripresa economica:

- i costi diretti, per i danni causati dalla maggior frequenza di eventi estremi e di incendi;
- i costi indiretti, dovuti a crescite economiche più deboli e alla perdita di valore dei beni materiali e immateriali;
- il costo dell'incertezza, dato che gli investitori attribuiscono un prezzo al rischio e alla volatilità, tendenzialmente amplificati dal cambiamento climatico.

Infine, anche su questo concordo con GCA, la crisi attuale può rischiare di cambiare il nostro modo di vivere e, in un mutato scenario comportamentale, la pura e semplice restaurazione dell'attuale modello di sviluppo sarebbe improponibile.

Devono pertanto diventare rapidamente esecutivi sia gli interventi del governo per porre rimedio alla crisi economica indotta dall'epidemia, sia quelli richiesti per attuare il Pniec.

2. Venerdì 13 Marzo – SQ : La comunicazione ai tempi del coronavirus

L'emergenza Coronavirus sta assumendo ogni giorno che passa contorni sempre più tragici. Ovviamente è ancora lontano il tempo dei giudizi e delle responsabilità. Tuttavia, pare già evidente una reiterata sottovalutazione della rapidità e perniciosità con cui il virus SARS-CoV-2 sia in grado di diffondersi. Con conseguenti e sciagurati errori di intervento e comunicazione. In un mondo sempre più interconnesso dove già da anni un battito d'ali di una farfalla può provocare un uragano dall'altra parte del mondo è davvero incomprensibile come non ci si capaci che un virus simil influenzale (benché più letale) possa viaggiare velocemente da Milano a Madrid, a Berlino o anche a Campobasso.

Oggi l'allarme in Italia è finalmente evidente e generalizzato, il registro comunicativo è finalmente cambiato, anche se si può ben dire che i buoi sono già scappati: il riferimento è alla fuga dalle Regioni settentrionali determinata dall'incredibile circolazione delle bozze di quello che sarebbe divenuto il Dpcm dell'8 marzo.

Anche se mentre scriviamo non si sono avute grandi prove che gli altri Paesi stiano facendo tesoro dell'esperienza italiana, è difficile ritenere che non ne beneficino. In questo, rilevante sarà il ruolo della stampa e anche dei social network. “Impariamo dall'Italia, non c'è più tempo”, le parole che i giornalisti francesi hanno rivolto a Emmanuel Macron, le stesse scritte in diversi articoli pubblicati in altri Paesi e che rimbalzano sui social accompagnate con confronti sul numero contagiati.

C'è un'altra emergenza però che rischia di essere messa in ombra, certamente nel breve e forse anche nel medio termine, dal grande e crescente allarme provocato dalla pandemia di Covid-19: l'emergenza climatica. Quest'ultima, a differenza dell'infezione da nuovo Coronavirus, può essere considerata, per stare in ambito medico, una malattia degenerativa cronica, un male purtroppo ormai incurabile, ma di cui possiamo, anche in questo caso con l'impegno di tutti, ridurre gli effetti.

Sul come trattare la questione climatica o meglio su come coinvolgere fattivamente l'opinione pubblica e quindi impegnare noi tutti, esistono visioni differenti e talvolta contrapposte. Come dimostrano le critiche mosse da due osservatori tanto attenti quanto esperti come Alberto Clò e Chicco Testa che hanno aspramente disapprovato la condotta della presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen, rea di non aver cambiato registro comunicativo benché i timori per l'emergenza sanitaria, economica e sociale causata dal Coronavirus fossero ormai a livello di allarme. Come evidentemente già previsto, von der Leyen si è fatta ritrarre seduta sorridente accanto all'attivista Greta Thunberg in occasione della presentazione dell'ambiziosa proposta di 'legge sul clima' in un Parlamento mezzo vuoto, dove peraltro, proprio a causa del Covid-19, è vietato l'accesso a tutti i visitatori esterni e tutti gli eventi sono rinviati a data da destinarsi.

La giovane Greta peraltro è stata anche protagonista di un singolare siparietto con il presidente del Parlamento David Sassoli che nel darle il benvenuto non si è trattenuto dall'avvicinarsi per stretta di mano e foto di rito, nonostante un certo disagio manifestato dall'attivista. Sassoli dal 10 marzo, dopo aver passato il fine settimana in Italia, è in autoisolamento, “esclusivamente per precauzione”, una decisione presa forse anche per dare il buon esempio e un visibile sostegno all'Italia. Molto di più ha fatto la presidente von der Leyen con la sua dichiarazione di sostegno al nostro Paese pronunciata addirittura in italiano. Naturalmente c'è da augurarsi che i politici di ogni ordine e

grado possano tornare in fretta a fare foto ed abbracciare Greta, ma forse lo stile comunicativo super allarmistico usato dalla ragazzina svedese – che fino a oggi, va riconosciuto, ha dimostrato un'efficacia che gli appelli e le denunce, anche molto autorevoli, dei grandi non hanno avuto – potrebbe subire una battuta d'arresto. Non perché per qualche tempo non si potranno fare raduni di piazza, ma perché – speriamo il meno tempo possibile – l'allarme più allarme, quello che spaventa subito (anche perché non porta stime di decessi statistiche, ma morti contati uno alla volta) sarà quello per il nuovo Coronavirus, che durerà almeno fino all'arrivo del vaccino e della relativa campagna. Nel frattempo l'attenzione ai cambiamenti climatici – ovviamente – andrebbe tenuta alta (meglio ancora se accompagnata da fatti e risorse di mercato), ma forse con l'occasione si potrebbero elaborare nuove strategie comunicative e anche nuovi testimonial da affiancare a Greta, certamente lontanissima dal logorarsi, ma come tutte le giovani star soggetta alla difficoltà di rimanere tali con l'età adulta. (....)

3. Venerdì 13 Marzo – SQ : Aie, “l'emergenza coronavirus potrebbe rallentare la transizione”. Birol: “ i Governi approfittino dei prezzi petroliferi bassi per tagliare i sussidi alle fonti fossili e dirigano le misure di emergenza su investimenti verdi”

L'epidemia di coronavirus potrebbe provocare un rallentamento della transizione energetica nel mondo, a meno che i governi non dirigano le misure di sostegno alla crescita economica su investimenti “verdi”. È quanto ha detto ieri Fatih Birol, direttore esecutivo dell'Aie, secondo quanto riportato dal quotidiano britannico *The Guardian*.

“Non c'è nulla da festeggiare per il probabile declino delle emissioni causato dalla crisi economica, perché in assenza delle giuste politiche e di misure strutturali questo declino non sarà sostenibile”, ha detto Birol. Secondo l'Aie è probabile che la crisi blocchi molti progetti infrastrutturali, compresi investimenti per miliardi di dollari in progetti di energia “pulita”. “Non dovremmo permettere alla crisi di compromettere la transizione verso l'energia pulita”, ha detto Birol. I governi, ha aggiunto, dovrebbero usare le misure di stimolo economico in via di definizione per superare la recessione e investire in tecnologie pulite. “Abbiamo un'importante finestra di opportunità. Le principali economie di tutto il mondo stanno preparando misure di stimolo all'economia. Se ben congegnate, le misure possono garantire benefici economici e facilitare la transizione”.

L'Aie sottolinea che il 70% degli investimenti in energie pulite è spinto da politiche pubbliche. Birol esorta quindi i governi a investire in misure di efficienza energetica, che potrebbero non offrire buoni rendimenti nel breve termine in un momento di prezzi dell'energia bassi, ma si rivelerebbero redditizie nel lungo termine.

Infine, il direttore dell'Aie ha inoltre esortato i politici a sfruttare il momento di flessione dei prezzi del petrolio per eliminare gradualmente i sussidi ai combustibili fossili, utilizzando il relativo gettito per aumentare la spesa sanitaria. “Queste difficili condizioni di mercato saranno un test per gli impegni dei governi”, ha detto Birol. “La buona notizia è che rispetto alle misure di stimolo economico del passato, oggi disponiamo di tecnologie rinnovabili molto più economiche, possiamo contare su importanti progressi dei veicoli elettrici e su una comunità finanziaria che sostiene la transizione all'energia pulita. Se vengono messe in atto le politiche giuste, c'è l'opportunità per trarre il meglio da questa situazione”, ha concluso.

Considerazioni : *Oltre ad essere convinto che per la salvezza del pianeta, per quanto riguarda i cambiamenti climatici (nel senso che non è il solo rischio che corre), una certa transizione energetica è il rimedio corretto sono anche un sostenitore della importanza della bio-diversità per la evoluzione della natura come pure del genere umano per la parte di bio-diversità che è nello sviluppo del pensiero e della cultura. Con questa premessa, e grazie alla esperienza degli anni sulle spalle, non ho difficoltà ad accettare opinioni diverse dalle mie, apprezzando il confronto che ne deriva, appunto, come processo di arricchimento della conoscenza. Qualche volta il confronto ha fatto cambiare le mie idee, altre volte me ne ha fatto più convinto senza per questo pretendere che lo fossero gli altri, ma solo annotando che quasi sempre la loro reazione sembra associabile ad una sorta di reato di “lesa maestà”. Spero che GB Zorzoli e Fath Birol non mi accusino di tale reato ma non sono d'accordo con le loro tesi che in sintesi sembrerebbero voler sostenere che la transizione energetica è una emergenza prioritaria rispetto al coronavirus.*

La frase “Il faut cultiver notre jardin” (“Dobbiamo coltivare il nostro orticello”) può essere interpretata in vari modi e tra questi quello per il quale in certi casi, appunto nelle emergenze, nei momenti di difficoltà, le grandi idee, per quanto condivisibili, non devono distoglierci dalla necessità di “coltivare il nostro orticello” rimanendo concentrati sui problemi concreti contingenti con quel sano pragmatismo che le circostanze richiedono.

E' il pragmatismo che mi fa dire innanzitutto che le idee, grandi o piccole, per essere realizzate richiedono che la gente sia in vita, magari anche solo per sviluppare quelle di chi non c'è più, e che in vita ci rimanga: senza dubbio una "conditio-sine-qua-non" !

E' il pragmatismo che mi suggerisce una sorta di blasfemia, che comunque non condanno..., quando si sostiene che dovremmo approfittare del vantaggio del petrolio a basso costo per spingere gli investimenti a favore di una certa transizione energetica.

E' il pragmatismo che mi fa pensare a quanto sia facile sostenere certe tesi quando si è fortunati per sapere del coronavirus solo attraverso i telegiornali senza esperienze dirette in famiglia magari con qualche funerale in sospeso.

E' il pragmatismo che mi dice quanto sia facile non doverci preoccupare dei costi finanziari, economici e sociali di questa emergenza quando si ha un reddito certo, quando non si ha il dubbio che la inevitabile recessione lo possa mettere in dubbio magari a causa di quelle Pmi e relativi posti di lavoro che non ci saranno più.

E' il pragmatismo che mi fa dire che una emergenza oggettiva come quella che stiamo sperimentando ha la priorità su tutto come lo spegnere un incendio nell' appartamento di un palazzo prima che il fuoco se lo divori tutto e lo faccia crollare.

E' il pragmatismo che in genere è una attitudine mentale delle persone meno giovani perché viene dalla esperienza, quella che viene dalla età, ma evidentemente non è così per tutti o per tutte le età.

Rispetto il diritto di GB Zorzoli e di Birol di esprimere le loro idee, ma non sono d'accordo con loro ed ho il diritto di affermarlo: "Je suis Clò et Testa !"

E se l'amico Gabriele Masini ritenesse che le mie considerazioni meritano di essere girate a GB Zorzoli non avrei nulla in contrario.

AP

(Newsletter destinata agli Associati Assoindipendenti: vietata la diffusione e/o riproduzione anche parziale in qualsiasi mezzo e formato. Le opinioni riportate in questa Newsletter sono esclusivamente di AP ed al solo scopo di favorire un confronto di idee su certi argomenti con i destinatari della stessa)